

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 1-2: La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale

Gruppo: 10

RESTITUZIONE

Domanda 1. Dai risultati degli OST prevale il rifiuto del nucleare per scorie, rischi, costi e tempi, ma sono presenti aperture minoritarie a studi su SMR, quarta generazione, fusione e/o referendum. Quale ruolo deve avere il nucleare nel mix energetico nazionale?

La discussione si è sviluppata partendo dalla consapevolezza condivisa che il tema del nucleare rappresenta uno degli argomenti più complessi e divisivi della politica energetica nazionale. Pur emergendo sensibilità differenti, il confronto non si è polarizzato tra posizioni favorevoli e contrarie, ma ha seguito un flusso costante e si è concentrato soprattutto sulle condizioni che dovrebbero accompagnare qualsiasi scelta futura. Molti interventi hanno ritenuto opportuno proseguire gli investimenti nella ricerca sulle tecnologie più innovative, con particolare riferimento ai reattori modulari di piccola taglia (SMR), ai sistemi di quarta generazione e alla prospettiva della fusione nucleare, evidenziando tuttavia come tali soluzioni non possano essere considerate disponibili nel breve periodo. Alcuni partecipanti hanno osservato che, qualora queste tecnologie raggiungessero una reale maturità industriale, sarebbe opportuno valutarne attentamente il contributo alla sicurezza energetica del Paese, soprattutto in un contesto internazionale caratterizzato da forte instabilità geopolitica e dalla dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili. Nel corso del confronto sono stati richiamati da tutto il gruppo i principali elementi di criticità che ancora caratterizzano il nucleare, in particolare gli elevati costi di realizzazione, i lunghi tempi necessari alla costruzione degli impianti e il tema, ritenuto ancora irrisolto, della gestione delle scorie radioattive. Per questo motivo è emerso un orientamento condiviso nel ritenere che l'eventuale sviluppo del nucleare non dovrebbe in alcun caso sostituire il percorso di crescita delle fonti rinnovabili, ma, qualora le condizioni tecnologiche lo consentissero, rappresentare una fonte complementare all'interno di un mix energetico equilibrato. Molti componenti del

gruppo si sono dimostrati sensibili al tema dell'informazione e del consenso democratico. Alcuni partecipanti hanno richiamato l'ipotesi di un futuro referendum, non utile invece in questo momento storico, evidenziando come una consultazione popolare possa essere realmente utile soltanto se preceduta da un'informazione completa, trasparente e scientificamente fondata. È stato osservato che il dibattito pubblico sul nucleare continua spesso a essere influenzato da informazioni parziali, rendendo difficile per i cittadini esprimere una valutazione pienamente consapevole. Da qui la riflessione sulla necessità che la politica accompagni ogni scelta energetica con un'efficace attività di divulgazione, capace di illustrare costi, benefici, limiti e prospettive delle diverse tecnologie. La discussione ha infine evidenziato come la sicurezza energetica non possa essere affidata a un'unica soluzione. Oltre al possibile contributo futuro del nucleare, il gruppo ha richiamato la necessità di continuare a investire sulle fonti rinnovabili, sull'efficientamento energetico degli edifici, sulla riduzione dei consumi e sullo sviluppo di altre tecnologie, come il geotermico, valutando anche il possibile ruolo del gas quale fonte di transizione fino al pieno consolidamento delle alternative più sostenibili.

Domanda 2. Come gestire la localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, dando priorità all'utilizzo di superfici antropizzate e al contempo tutelando il paesaggio e la produzione agricola?

Il gruppo ha trovato una sostanziale convergenza sulla necessità di accelerare la diffusione delle fonti rinnovabili, accompagnandola però con una pianificazione più equilibrata e con un maggiore coinvolgimento delle comunità interessate. È stato sottolineato come l'accettazione degli impianti dipenda non solo dalla loro sostenibilità ambientale, ma anche dalla capacità di produrre benefici concreti per i territori che li ospitano. In tal senso è stata ribadita la priorità di utilizzare superfici già antropizzate, come tetti di edifici pubblici e privati, capannoni industriali, parcheggi, infrastrutture e aree dismesse, limitando il consumo di nuovo suolo agricolo e salvaguardando il paesaggio. Con riferimento all'agrovoltaico, diversi interventi hanno evidenziato la necessità di accompagnare la semplificazione autorizzativa con sistemi di monitoraggio in grado di verificare nel tempo l'effettiva compatibilità tra produzione energetica e attività agricola. A tal fine è stata proposta l'istituzione di un organismo tecnico regionale incaricato di misurare gli effetti degli impianti sulla capacità produttiva dei terreni. Tutti i partecipanti hanno inoltre espresso preoccupazione per fenomeni speculativi legati all'acquisizione di terreni agricoli da parte di grandi operatori, anche stranieri, evidenziando la necessità di definire criteri più stringenti e soglie chiare per l'utilizzo del territorio. Parallelamente è emersa la richiesta di garantire una ricaduta economica diretta sulle comunità locali, prevedendo vantaggi concreti in termini di riduzione delle bollette e maggiore accessibilità all'energia prodotta nei territori interessati dagli impianti. La discussione si è estesa anche al funzionamento del mercato energetico europeo. Alcuni partecipanti hanno osservato come l'attuale meccanismo di formazione

del prezzo dell'energia, fortemente influenzato dal costo del gas, non valorizzi adeguatamente le fonti rinnovabili e penalizzi Paesi che investono maggiormente nel proprio mix energetico. È stato pertanto ritenuto opportuno promuovere iniziative legislative finalizzate a rendere il sistema di determinazione dei prezzi maggiormente aderente ai reali costi di produzione delle diverse tecnologie. È stato infine evidenziato dalla maggior parte del gruppo come la diffusione delle rinnovabili debba tradursi in un effettivo vantaggio economico per cittadini e imprese, anche attraverso strumenti che incentivino l'autoconsumo e valorizzino maggiormente l'energia prodotta dagli impianti domestici.

Domanda 3. La transizione energetica è anche una questione economica: quali sono le migliori strategie per orientare le risorse pubbliche verso fonti rinnovabili, reti, accumuli, comunità energetiche e riduzione delle dipendenze?

Alcuni partecipanti hanno individuato nell'autoproduzione diffusa e nelle comunità energetiche uno degli strumenti più efficaci per rafforzare l'autonomia energetica del Paese e ridurre la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili. È emersa, in tutto il gruppo, con particolare forza l'idea di una progressiva democratizzazione dell'energia, nella quale il cittadino non sia più soltanto consumatore ma anche produttore, contribuendo direttamente alla generazione e alla condivisione dell'energia rinnovabile. Alcuni partecipanti hanno evidenziato come questo modello richieda un deciso investimento pubblico non soltanto nella realizzazione degli impianti, ma anche nelle reti elettriche, nei sistemi di accumulo e nella semplificazione amministrativa. In particolare, affermando che le comunità energetiche rappresentano uno degli strumenti più innovativi della transizione, ma che il loro sviluppo risulta oggi rallentato da procedure burocratiche complesse e da difficoltà di accesso agli incentivi. È stata pertanto condivisa la necessità di semplificare la normativa e favorire una più ampia partecipazione di cittadini, imprese ed enti locali. La riflessione si è estesa anche alla necessità di costruire una visione di lungo periodo capace di coinvolgere i cittadini. Alcuni partecipanti hanno osservato come la transizione energetica non possa essere percepita esclusivamente come un insieme di obblighi o sacrifici, ma debba essere raccontata come un progetto di sviluppo in grado di restituire autonomia, sicurezza e benefici economici alle persone. In questo quadro, diversi interventi hanno immaginato un sistema nel quale l'energia prodotta localmente consenta alle famiglie di soddisfare gran parte dei propri consumi, anche attraverso l'integrazione tra impianti fotovoltaici, sistemi di accumulo e mobilità elettrica. Nel complesso, il gruppo ha condiviso la convinzione che la sicurezza energetica, la sostenibilità ambientale e la giustizia sociale debbano procedere insieme. La transizione è stata interpretata non soltanto come una trasformazione tecnologica, ma come un cambiamento economico e culturale nel quale istituzioni, imprese e cittadini sono chiamati a concorrere alla costruzione di un sistema energetico più autonomo, partecipato e orientato all'interesse collettivo.